

Liliana Cavani: la trilogia mitteleuropea

Con la regista sul set a Trieste



LILIANA CAVANI

Nata a Carpi il 12 gennaio 1933, si laurea in Lettere Antiche presso l'Università di Bologna; decide poi di intraprendere la strada del mondo dello spettacolo frequentando il Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma, dove si diploma in regia con i corti *Incontro notturno* (1961) e *L'evento. La battaglia* (1962) che affrontano il tema della discriminazione. Vince un concorso in RAI e realizza una serie di documentari tematici (fra gli altri, *La storia del Terzo Reich*, *L'età di Stalin*, *La casa in Italia*, *Philippe Pétain: processo a Vichy* – Leone di San Marco alla Mostra del cinema di Venezia come miglior documentario –, *La donna nella Resistenza*, *Gesù mio fratello* e *Il giorno della pace*). Il 1966 è l'anno del debutto sul grande schermo con *Francesco d'Assisi*, che narra senza faziosità della vita del santo; la pellicola, presentata e applaudita a Venezia, uscirà però nelle sale solamente tre anni dopo.

Biografico è anche il successivo *Galileo* (1968) in cui affronta la storia dell'astronomo italiano processato per eresia e in cui rappresenta efficacemente la difficoltà dell'uomo di far valere il proprio pensiero. Con *I cannibali* (1969) la regista fornisce una lettura moderna dell'*Antigone* di Sofocle; il pubblico però non risponde adeguatamente e la Cavani torna a lavorare in RAI. Gira alcuni documentari e, sempre per la televisione, la storia di una donna ospite in una struttura psichiatrica ne *L'ospite* (1971), dove attraverso l'analisi del sistema sanitario emerge la volontà di denudare la società contemporanea, e *Milarepa* (1974), dove viene invece

analizzata la filosofia buddista e il significato dell'iniziazione alla conoscenza. Il 1974 è anche l'anno de *Il portiere di notte* che, mettendo a fuoco il rapporto di amore-odio tra un gerarca nazista e una ragazza ebrea, dà notorietà internazionale alla regista, non tanto per la violenza e l'erotismo di alcune scene, quanto perché il film è calato nel contesto delicato dei lager. Tre anni dopo segue *Al di là del bene e del male* (1977), con al centro un'altra relazione burrascosa, quella tra Friedrich Nietzsche e Lou Salomé. La Napoli post-sbarco statunitense è la protagonista de *La pelle* (1981), trasposizione cinematografica del romanzo omonimo di Curzio Malaparte, con interprete quel Marcello Mastroianni che torna anche nel successivo *Oltre la porta* (1982), storia di un rapporto incestuoso tra un padre e una figlia. Con *Interno berlinese* (1985), tratto dal romanzo *La croce buddista* di Tanizaki, ancora una volta lo sguardo della Cavani è rivolto a un rapporto d'amore, questa volta tra due donne nella Berlino degli anni Trenta. Nel 1989 ritorna a occuparsi del santo di Assisi con *Francesco*, con un ispirato Mickey Rourke. La realtà dei sordomuti è l'argomento di *Dove siete? Io sono qui* (1993), presentato a Venezia. Nominata consigliere di amministrazione in RAI, torna alla regia nel 2002 quando porta sullo schermo il romanzo di Patricia Highsmith *Il gioco di Ripley*. Nel 2005 cura infine la regia del televisivo *De Gasperi. L'uomo della speranza*, incentrato sulla vita dello statista democristiano. Oltre al cinema e alla televisione, Liliana Cavani si è dedicata anche al teatro, dirigendo numerose opere liri-

che per il Maggio Musicale Fiorentino e il Ravenna Festival, oltre che per teatri come l'Opéra di Parigi e La Scala di Milano, cimentandosi con *La Traviata* e *Un ballo in maschera* in occasione delle celebrazioni per il centenario di Giuseppe Verdi.

IL PORTIERE DI NOTTE

THE NIGHT PORTER

Regia: Liliana Cavani; *soggetto:* L. Cavani, Barbara Alberti, Amedeo Pagani; *sceneggiatura:* L. Cavani, Italo Moscati, B. Alberti, A. Pagani, Raffaele Mottola; *fotografia:* Alfio Contini; *montaggio:* Franco Arcalli; *scenografia:* Jean-Marie Simon, Nedo Azzini; *musica:* Daniele Paris; *interpreti:* Dirk Bogarde, Charlotte Rampling, Philippe Leroy, Gabriele Ferzetti, Isa Miranda, Marino Masé, Amedeo Amodio, Piero Mazzinghi, Giuseppe Addobbati, Nora Ricci, Nino Bignamini, Geoffrey Copleston; *produzione:* Robert Gordon Edwards per Lotar Film; *origine:* Italia, 1974; *formato:* 35mm, col; *durata:* 120'.

Copia 35mm (nuova ristampa in anteprima) della Cineteca Nazionale.

«Credo che in ogni ambiente, in ogni rapporto, ci sia una dinamica vittima-carnefice più o meno chiaramente espressa e generalmente vissuta a livello non cosciente. Il grado di maturità di ciascuno fornisce un freno più o meno consistente a questa carica che resta più o meno repressa. La guerra non fa altro che da detonatore: allarga il campo delle possibilità e dell'espressione, rompe i freni, apre le dighe. I miei protagoni-

sti attraverso la guerra hanno rotto i freni e vivono lucidamente i loro ruoli. Si tratta di ruoli scambievoli. È un rapporto, dicevo, dinamico tra vittima e carnefice: c'è una escalation in ciascuno dei due ruoli e uno finisce per sfumare nell'altro, finché le parti si capovolgono e il mutamento ricomincia. La guerra è dunque il detonatore del sadomasochismo che c'è latente in ciascuno di noi; quando c'è la guerra lo Stato monopolizza la carica sadomasochistica dei suoi cittadini, la scatena e la utilizza legalizzandola. Diventa così possibile essere vittime e assassini con le carte in regola. [...] Mi è stato chiesto diverse volte nel corso di interviste sul set se quello che stavo facendo era un film politico. Rispondevo di no. Non lo è dal momento che è diverso dai film così definiti. Non tratto personaggi noti né fatti di cronaca precisi, tratto di una condizione, quella nazista. I film politici sono in genere liberatori: quei fatti sono finiti, quei personaggi non ci sono più, quella situazione è là ma non qui, adesso tutti lo sappiamo nessuno ci può fregare. Nei film politici il bianco è ben distinto dal nero. È invece interessante per me considerare le diverse sfumature del grigio [...]. Perché ritengo che l'uomo è ambiguo ed è ambigua la storia, il mio film non è liberatorio come lo sono i film politici».

Liliana Cavani, *Il portiere di notte*, Einaudi, Torino, 1974

«Il film *Portiere di notte* di Liliana Cavani è una prova definitiva di grande maturità e sapienza del suo autore che io stimo già da opere precedenti come *I cannibali* e *Milarepa*. *Portiere di notte*

è un film straziante crudele e terribile che ti lascia senza fiato – recitato alla perfezione da tutti e specialmente dai due magnifici protagonisti Dirk Bogarde e Charlotte Rampling e infine da Isa Miranda e Philippe Leroy. È un film costruito con rara sapienza ed equilibrio ed è un film che rimarrà come un'altra atroce testimonianza del nazismo. Spero che presto l'opera di Liliana Cavani esca senza tagli e senza assurdi interventi per tutti i pubblici del mondo. E sono sicuro del suo successo ovunque». (Luchino Visconti)

AL DI LÀ DEL BENE E DEL MALE BEYOND GOOD AND EVIL

Regia, soggetto: Liliana Cavani; *sceneggiatura:* L. Cavani, Franco Arcalli, Italo Moscati; *fotografia:* Armando Nannuzzi; *montaggio:* F. Arcalli; *scenografia:* Lorenzo Mongiardino, Fiorenzo Cattaneo; *musica:* Danièle Paris; *costumi:* Piero Tosi; *interpreti:* Dominique Sanda, Erland Josephson, Robert Powell, Virna Lisi, Philippe Leroy, Elisa Cegani, Umberto Orsini, Michael Degen, Carmen Scarpitta, Amedeo Amodio, Nicoletta Rangoni Machiavelli, Renato Scarpa; *produzione:* Clesi Cinematografica/Lotar Film/Artistes Associés/Artemis Film; *origine:* Italia/Francia/RFT, 1977; *formato:* 35mm, col; *durata:* 127'.

Copia 35mm della Cineteca Nazionale. Nastro d'argento come miglior attrice non protagonista a Virna Lisi.

«A me i rapporti umani interessano moltissimo o, come si dice oggi, mi intriga-no. Io sono convinta della validità dello

slogan “il privato è politico”, che mi sembra incontestabile, a meno che non ci si voglia vedere come dei robot. Ma che cos'è, poi, questo disprezzo, o forse questa paura del privato? [...] Nel mio film si dicono tante altre cose sul conto di Nietzsche e di Lou Salomé che non si limitano ai loro rapporti sessuali... Per esempio io racconto di quel Nietzsche che per essere quello che è stato ha fatto delle scelte di vita privata prima che letterarie: un Nietzsche che ha scritto di essere grato all'alibi della sua malattia che gli ha consentito di lasciare l'università per diventare un viandante della cultura e riacquistare la sua libertà di pensare. Il mio, se vogliamo, è forse un film sulla libertà. E per parlare di libertà non si può non parlare di eros: come ha scritto lo stesso Nietzsche, il rapporto con la realtà è sempre, prima di tutto e soprattutto, erotico».

Liliana Cavani in Anna Maria Mori,
Non sparate sul filosofo,
«La Repubblica», 13 ottobre 1977

«L'operazione può convincere o no, ma è difficile negare la ricchezza di una ricerca psicologica e comportamentista e di un'esplorazione nell'inconscio che si esprime in un concertato narrativo elaborato con grandissima varietà di toni e di colori, pari soltanto al senso dello spettacolo che la Cavani possiede ormai come Visconti. Il film ha dei difetti? Un'eccessiva insistenza sull'ossessione erotica, propria dell'ottica pansessuale che ci affligge, gli fa trascurare componenti culturali che avrebbero potuto maggiormente articolare le prospettive di quel casto terzetto psicopatico, affidate in più luoghi a un dialogo

sentenzioso e didascalico e a un romanzo fin troppo fitto. Il montaggio emotivo rischia di frantumare la linea ideologica e di condensarla in scene dove l'effetto talora prevale sul significato critico. Una certa freddezza sembra imputabile più a contorsione cerebrale che a distacco di giudizio. Però questi difetti sono largamente compensati dalla qualità dell'analisi dei caratteri, della composizione drammaturgica e della resa figurativa. I tre protagonisti hanno una grande statura, colta nel brillante e nel degradato con potente icasticità, vivisezionati da un occhio insieme pietoso e riflessivo».

Giovanni Grazzini, «Corriere della Sera», 29 ottobre 1977

INTERNO BERLINESE

LEIDENSCHAFTEN

Regia: Liliana Cavani; *soggetto:* L. Cavani, dal romanzo *La croce buddista* di Junichirô Tanizaki; *sceneggiatura:* L. Cavani, Roberta Mazzoni; *fotografia:* Dante Spinotti; *montaggio:* Ruggero Mastroianni; *scenografia:* Luciano Ricceri; *musica:* Pino Donaggio; *costumi:* Alberto Verso; *interpreti:* Gudrun Landgrebe, Kevin McNally, Mio Takaki, Massimo Girotti, Philippe Leroy, William Berger, Andrea Prodan, John Steiner, Enrica Maria Scrivano, Claudio Lorimer, Tomoko Tanaka; *produzione:* Fulvio Lucisano, Menahem Golan e Yoram Globus per Italian International Film/Cannon Production/KF-Kinofilm; *origine:* Italia/RFT, 1985; *formato:* 35mm, col; *durata:* 118'.

Copia 35mm (nuova ristampa in anteprima) della Cineteca Nazionale.

«Io sono sempre stata appassionata di letteratura giapponese e questo romanzo di Tanizaki mi è sempre molto piaciuto, mi piaceva molto proprio l'idea di raccontarlo con i mezzi del cinema. Con estremo rigore, pur mutandone la prospettiva in quanto nel libro l'azione si svolge tutta a Tokyo, anche rischiando quelle che possono sembrare ovvietà drammatiche. Ma siamo sicuri di essere tutti professori nei sentimenti e nel sesso, che sono due dei nostri primari modi di esprimerci? Io credo, da sempre, che in questo campo abbiamo tutti ancora molte cose da conoscere e da imparare e, nel mio piccolo, mi do da fare. Ma soprattutto racconto storie, e preferisco l'Europa alla mia Emilia, non proclamo nulla di assoluto, non detto leggi di psicanalisi, non faccio glosse alla Storia: entro nel privato di una passione perché mi interessa il lato sacrale e quasi religioso che ogni passione comporta, anche quando la divinità è ambigua e può, col dubbio, scoraggiare. I romanzi di Tanizaki entrano nel terreno della nostra cultura, perché alla base, egli stesso sosteneva, ci sono sempre Shakespeare, Dostoevskij e i greci».

Liliana Cavani in Maurizio Porro, *La Cavani: «Più pignola di Visconti»*, «Corriere della Sera», 23 ottobre 1985

«Mitsuko è figlia dell'ambasciatore del Giappone in Germania, frequenta una scuola di pittura, è tutti i giorni a contatto con diplomatici e politici. Un angelo, a vederla, in realtà un demone. Sottilissimo. Si insinua nella vita di una giovane coppia, Heinz e Louise von Hollendorf, di buona razza e di

grande posizione sociale (lui è un alto funzionario al Ministero degli Esteri). Prima seduce lei, invischiandola in una passione addirittura furiosa, poi seduce lui, mettendo all'inizio i due l'uno contro l'altro con la gelosia, quindi placandoli in un rapporto a tre in cui nessuno, data la sua continua capacità di mentire e di tradire, riesce a capire mai chi sia il preferito, fino a un suicidio collettivo che, lasciando però in vita Louise, può farle pensare, con gelosia rinnovata anche se postuma, che il preferito fosse Heinz, insieme al quale Mitsuko aveva voluto compiere da sola l'ultimo viaggio. Quell'angelo demonio Liliana Cavani lo ha trascritto con molta finezza, andando a fondo nella sua psicologia irta di enigmi e conducendo avanti il suo incontro-scontro con gli altri due, mettendo in vellutata evidenza il suo ruolo di perfido ma segretissimo carnefice i cui moventi, visti solo dalle sue vittime, attraverso i suoi gesti, non sono mai chiariti del tutto, rimanendo – come spesso i personaggi di Tanizaki – confinati in limbi misteriosi, all'insegna soprattutto dell'ambiguità. Questa ambiguità – nelle intenzioni, nei sentimenti, nelle stesse reazioni – è, sul piano del racconto, il segno più rappresentativo del film e forse anche il suo merito».

Gian Luigi Rondi,
«Il Tempo», 31 ottobre 1985